

Fondo taglia tasse dal concordato: incassi vincolati alle riduzioni Irpef per il ceto medio

Sul tavolo le ipotesi di taglio della seconda aliquota o estensione dello scaglione medio. Dipenderà dalle adesioni

La scommessa

Nel decreto collegato alla manovra il meccanismo che blindava il gettito

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Meglio non chiamarlo tesoretto, perché la parola suona sinistra a chi mastichi un poco di storia della finanza pubblica e le incognite intorno ai risultati della prima prova del concordato preventivo sono già abbastanza solide da non aver bisogno di stereotipi portafortuna. Quello costruito con il decreto collegato alla manovra è piuttosto un nuovo fondo taglia-tasse, cucito su misura per il «ceto medio». Quello, per intendersi, che non ha redditi fiabeschi ma guadagna abbastanza per essere escluso da decontribuzioni, superdetrazioni e aliquote alleggerite: i kulaki da 50mila euro lordi, nell'efficace definizione dell'economista Mario Seminerio, che pur avendo un reddito netto sotto i 3mila euro al mese godono del discutibile privilegio di vedersi applicata la stessa aliquota marginale dei milionari.

Al taglio delle loro tasse saranno vincolati gli incassi prodotti dal concordato, in base alla norma del decreto arrivato ieri in Gazzetta Ufficiale. L'obiettivo del Governo è di blindare ex ante i risultati delle intese con il fisco a una riduzione dell'Irpef che potrebbe assumere la forma di una riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33% o di un'estensione fino a 60mila euro dello scaglione che oggi si ferma a 50mila. Oppure di entrambe, a patto di riuscire a raccogliere dal concordato le risorse necessarie. Quile

incertezze si infittiscono.

Sul tasso di adesione al concordato, replica tecnologicamente avanzata del suo sfortunato avo di vent'anni fa, il Governo si guarda bene dal fare previsioni, ufficiali o officiose. «Non ho la palla di vetro – spiega il viceministro alle Finanze, Maurizio Leo –, e in queste cose si tende a decidere a ridosso della scadenza». I numeri leggeri circolati finora, insomma, non fanno testo. I conti si faranno dal 31 ottobre, data non prorogabile nonostante le richieste arrivate ancora ieri dal mondo professionale, questa volta per bocca dei consulenti del lavoro.

Perché un rinvio farebbe cadere a priori tutto l'impianto costruito dal Governo, nel tentativo di rendere plastico il principio per il quale i gettiti prodotti dall'emersione di imponibili fin qui sfuggiti al fisco servono ad alleggerire il carico sugli altri contribuenti, a partire da dipendenti e pensionati che sono i protagonisti indiscussi dell'Irpef e non hanno concordati da firmare. È la stessa filosofia alla base del primo fondo taglia-tasse, quello che viene alimentato dai risultati strutturali della lotta all'evasione (2,2 miliardi di quest'anno in base al Piano strutturale di bilancio) e ha quindi bisogno di tempi lunghi e calcoli complessi prima di vedersi assegnate le risorse. Il taglia-tasse da concordato ne costituirebbe una replica semplificata, utile a tradurre subito in fatti la rivendicazione del ministro dell'Economia Giorgetti secondo cui «noi la lotta all'evasione non la promettiamo, la facciamo».

Tutto dipenderà dai numeri. Ma il nuovo meccanismo, se alimenta qualche speranza nei contribuenti, taglia le gambe alle tante ambizioni di chi, nei ministeri o in Parlamento, puntava sul gettito da concordato per coprire questa o quella misura non entrata nella griglia governativa della manovra. Le Camere, com'è ovvio, potrebbero cambiare la destinazione di quelle somme: ma per farlo dovrebbero prendersi la briga di cancellare per emendamento il vincolo di destinazione ai tagli fiscali per il ceto medio: scelta non certo semplice né popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

